



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO MENSILE PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

**luglio 2012**

## LETTERA APERTA AL PRESIDENTE INTRONA



Caro Presidente,

conosci la nostra posizione su alcune questioni in discussione nel Consiglio regionale della Puglia.

Sul numero dei consiglieri regionali noi siamo per il ritorno ai 50 della prima ora e ciò non per un problema di contenimento dei costi – da tempo sosteniamo che l'esercizio della democrazia e della rappresentanza popolare non può essere a costo zero. Contenuto sì ma non zero come qualcuno vorrebbe. perchè in tal caso avremmo solo i “Berlusconi” o i suoi cinque parlamentari come sostenuto qualche tempo addietro.

Noi diciamo cinquanta poiché da tempo si è pervenuti alla considerazione che molte competenze – piani generali ecc.. – li approva la giunta e lo stesso Presidente per i poteri assommati viene considerato non tale ma un “governatore”.

C'è però un altro argomento per noi molto importante che riflette la nostra visione di Stato federale.

Anche qui non federale per problemi finanziari ma federale per concezione generale, vale a dire per essere più vicini al cittadino e lasciar fare in basso quello che è possibile. Un federalismo a cerchi concentrici in cui ciò che sta in alto comprende quello che è in basso. Così che il Comune coinvolge i cittadini, la Regione coinvolge ed ingloba i Comuni, lo Stato le Regioni, l'Europa gli Stati e, se possibile, il mondo le Federazioni di Stati.

Insomma c'è una parte dello Statuto pugliese che noi abbiamo contribuito a realizzare che riguarda proprio questa parte della costruzione federalista: il Consiglio delle Autonomie (art. 45 dello Statuto—L.R. 26.10.2006 n. 29) per non parlare anche del 46 e 47. Ma ci interessa direttamente, come associazione unitaria di comuni, province e regioni, l'attuazione dell'art. 45.

Qualche anno fa il Consiglio regionale ha pure regolamentato l'attuazione dell'articolato statutario,...ma tutto è rimasto fermo.

*Continua a pagina 5*

LETTERA APERTA AL MINISTRO SCHAÜBLE

Il sole 24 ore 31 maggio 2012

# Berlino punti sull'Europa federale

## Solo un percorso verso un'Unione politica può evitare il disastro

di Antonio Padoa-Schioppa

**S**ignor ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, consenta a un italiano cittadino europeo di esprimere, rivolgendosi a Lei, la profonda preoccupazione, anzi l'angoscia per quanto sta accadendo in questi giorni.

La determinazione della Germania e del suo governo a perseguire il rigore dei conti pubblici non è cosa nuova, perché è stata ben chiara sin dal Trattato di Maastricht. Ciò che più conta, questa è una scelta giusta e sana, che ogni Paese dovrebbe far propria, perché indebitarsi fuori misura significa caricare i nostri figli e nipoti di un peso che li sacrifica ingiustamente a nostro vantaggio. Credo che oggi, anche per merito del governo tedesco, questo messaggio sia ormai divenuto chiaro a tutti. Il Fiscal compact ha rafforzato gli strumenti per renderlo operante. Con il governo di Mario Monti anche il mio Paese sembra averlo - finalmente - compreso.

Ma questo non basta. In una condizione di economia in recessione, una cura frettolosa e male applicata può addirittura uccidere il malato. I bilanci nazionali invece di risanarsi si deteriorano ulteriormente perché l'economia decresce, le entrate si riducono e lo spread determinato dai mercati sale sino al punto da rendere il risanamento impossibile. Il caso della Grecia è esemplare.

Doveva essere reso chiaro sin dall'inizio - e deve essere ancora più chiaro ora - che nessun Paese dell'Eurozona sarà abbandonato a se stesso. Il salvataggio della Grecia, beninteso a certe condizioni, è giusto, è doveroso, è indispensabile. La sorte dell'euro, ormai la seconda moneta mondiale, sarebbe segnata se un Paese ne venisse espunto. E il danno per gli altri Stati membri, Germania inclusa, sarebbe gravissimo anche in termini economici, finanziari, bancari. Guai ad affermare irresponsabilmente che l'uscita della Grecia è possibile.

La Germania ha in questa fase una responsabilità storica enorme, superiore a quella di ogni altro Paese dell'Unione. La situazione dell'Eurozona sta ormai diventando ingestibile. La vostra economia, la più forte del continente, sta addirittura traendo vantaggi dalla crisi degli altri Paesi

si dell'Unione. Il vostro debito pubblico è di un terzo più basso di quello italiano, ma gli interessi sono per voi incomparabilmente più favorevoli: oggi sono vicini allo zero, mentre in Italia sono al 5%. Tutto questo è sbagliato, ci sta portando su un binario morto.

A torto o a ragione (non voglio qui affrontare la questione) il Governo tedesco sta accreditando in Europa la nascita di un sentimento antitedesco che speravamo fosse esorcizzato per sempre. Se questo accadesse, sarebbe terribile. Sarebbe la fine del sogno (divenuto realtà) di una Germania europea, che da sessant'anni ha sostituito l'incubo di un'Europa tedesca. Sarebbe né più né meno che la fine del disegno d'unione dell'Europa. Se uomini del Suo Paese che hanno il passato e il prestigio di Helmut Kohl, di Helmut Schmidt, di Gerhard Schröder, di Joschka Fischer, di Jürgen Habermas, di Ulrich Beck - per limitarci a qualche nome illustre - hanno lanciato in queste set-

timane angosciati gridi di allarme, non c'è forse da preoccuparsi? Non c'è forse da correre ai ripari e da ripensare con urgenza al da farsi?

Il governo tedesco sta scherzando col fuoco. Lei questo deve saperlo. Non abbiamo dimenticato il documento storico con il quale Lei, ministro Schäuble, insieme con Karl Lamers avete nel novembre del 1994 prospettato la transizione dell'Europa comunitaria verso un'unione federale. Quello che allora era solo un nobile auspicio è divenuto oggi la sola concreta alternativa realistica alla crisi dell'unione. Il suo disfacimento sarebbe un disastro paragonabile a quello di una terza guerra mondiale. Il solo progetto che nel secondo Novecento ha riscattato l'Europa agli occhi del mondo svanirebbe per sempre, precipitando nel ricco deposito dei fallimenti di cui è disseminata la storia umana. Lei sa tra l'altro benissimo - tutte le voci sono concordi su questo - che la crisi dell'euro innescherebbe, in

pari tempo, anche una crisi gravissima dell'economia della stessa Germania.

A quali condizioni, così stando le cose, il Suo governo è disponibile a mettere l'euro in sicurezza e ad appoggiare l'istituzione di una vera fiscalità europea, con il supporto del Parlamento europeo? Questo necessario complemento dell'unione monetaria era stato individuato con chiarezza sin dall'inizio: era stato tra l'altro proposto dalla Germania agli altri Stati membri della Cee fin dal 1992; ma senza successo a causa delle riserve francesi. La richiesta va rinnovata ora anzitutto alla Francia e agli altri Paesi dell'Eurozona. La crisi attuale la rende ormai ineludibile.

Qui è il punto decisivo. Se la condizione che la Germania pone per il varo di un grande piano di sviluppo sostenibile al livello europeo, per la creazione di una vera fiscalità europea con risorse e imposte proprie dell'Unione e per l'assunzione di una responsabilità comune per i debiti sovrani dei Paesi dell'eurozona - misure strettamente legate, beninteso, al risanamento dei propri conti operato con determinazione dai Paesi in difficoltà - è la formazione di un governo democratico dell'Unione, cioè la decisione comune di dar vita ad un'unione politica federale, inclusiva della difesa e della sicurezza comuni, responsabile davanti al Parlamento europeo e al Consiglio degli Stati dell'Unione, questo venga detto e richiesto con chiarezza dal governo tedesco. Ora, non in un futuro indeterminato.

Naturalmente si tratta di un percorso complesso, ma ciò che conta è stabilire e condividere l'obiettivo, individuando con tempi certi le tappe intermedie. Anche i mercati, che sono tutt'altro che ciechi, ne prenderebbero atto, ben prima che il progetto giunga al traguardo. Siamo convinti che se la Germania proporrà questo all'Europa la risposta non potrà che essere positiva. Il Parlamento europeo, il solo organo che rappresenta democraticamente i cittadini europei, dirà sì. L'Italia dirà sì. Una gran parte dei governi dell'Unione europea dirà sì. E questa volta la Francia esiterà a respingere una via, che è la sola che può portare l'Unione, anzitutto l'Eurozona, fuori dalla crisi, verso lo sviluppo sostenibile, verso il futuro.

# opinion

## L'importanza dell'Unione Europea

Il professor Alberto Quadrio Curzio ha opportunamente ricordato sul *Corriere della Sera* del 24 maggio, nell'articolo intitolato «Quel rapporto dei saggi europei sulle fondamenta della casa comune», le conclusioni del Gruppo di riflessione sulla dimensione spirituale e culturale dell'Europa che ebbi l'onore di coordinare per l'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi. Conclusioni di grande attualità, che forniscono risposte molto nette alle grandi questioni ancora al centro del dibattito in tutta Europa. L'euro e l'allargamento sono due grandi progetti politici, la giusta continuazione di quello che i padri fondatori realizzarono sulle ceneri di

Auschwitz. Denunciammo quindi l'approccio contabile all'euro, le miopie nazionali dei governi, l'assoluta necessità di sancire un nuovo patto politico tra i popoli europei partendo dai valori fondamentali e soprattutto dalla solidarietà politica e civile, che è invece drammaticamente mancata nell'intera vicenda greca. Rilevammo un grande pericolo: l'assenza di un vero governo europeo sarebbe stata la vera causa del successo dei nuovi populismi, allora già emersi in Francia, Austria e Olanda. Oggi i populismi stanno diventando sempre più aggressivi e pericolosi in tutti i Paesi europei. Le nostre proposte si scontrarono contro il muro di indifferenza e di egoismo degli pseudo leader di allora. È la

stessa indifferenza che stiamo vivendo oggi. Basta leggere le considerazioni del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy dopo l'ultimo vertice informale del 23 maggio per capire come alla maggior parte dei leader nazionali ancora manchi quel senso dell'urgenza di cui l'Europa ha al contrario un impellente bisogno. Timidamente, le parole «solidarietà», «integrità della zona euro», cominciano ad apparire. Ma né i mercati né il consolidamento dei conti pubblici possono realizzare una vera solidarietà. Solo l'unione politica, solo una democrazia europea, poiché è la cultura democratica la nostra vera identità comune, salveranno l'Europa. Senza Europa democratica, non costruiremo

l'Europa e non risolveremo la crisi delle democrazie nazionali. Dobbiamo rilanciare il processo costituente e politico europeo, in vista delle elezioni europee del 2014. Altrimenti, passeremo presto alla storia come i «figli affondatori» del più grande progetto politico del XX secolo e della nostra unica speranza nel XXI.

**Sandro Gozi**, deputato Pd  
Responsabile politiche Ue alla Camera

Il corriere della sera 27.5.2012

# Perché tanta ostilità nei confronti dei dipendenti pubblici?

di Salvatore Carrano

“Se hanno avuto una storia, essa è priva di eventi; se hanno interessi comuni, non sono tali da farne una classe omogenea; se avranno un futuro, non sarà certo opera loro”. Un autorevole e sconcertante ritratto degli impiegati pubblici, la fetta più consistente dei colletti bianchi. Tanti sacrifici, compiuti da

idealisti genitori, che hanno fatto studiare i loro figli perché potessero diventare “figure patetiche piuttosto che tragiche”, individui senza indipendenza, “creature sempre di qualcun altro”, agrimensori K, ... impiegati pubblici. Una categoria che risulta e

*Segue in ultima*

# Una distanza insostenibile

TRA ÉLITE EUROPEE E GENTE COMUNE

Di Angelo Panebianco

Se cerchiamo le cause profonde della crisi dell'Europa, possiamo forse identificarne una più generale e una più specifica. La più generale consiste nel «ciclo generazionale». La più specifica nell'incapacità delle élite europeiste di fare i conti con le credenze del common man, dell'uomo comune europeo.

Per ciclo generazionale si intende una regolarità tante volte all'opera nella storia. A una fase di grandi disordini (guerre interstatali e civili) segue una lunga fase di pace e ordine. Coloro che hanno vissuto l'età del disordine e ricordano le morti violente e il senso di costante insicurezza, coloro che sentono ancora, se chiudono gli occhi, l'odore della paura per la sopravvivenza propria e dei propri cari, si adoperano perché quei tempi non tornino più. Ne seguiranno sforzi individuali e collettivi tesi ad assicurare una forma di «pace perpetua» (dentro le società e fra le società affini), un ordine che si spera di costruire su basi solide. I figli di coloro che hanno vissuto nell'età del disordine ne continuano l'opera. Non hanno conosciuto direttamente quella età (o erano troppo piccoli per averne un ricordo distinto) ma sono stati influenzati dai racconti dei genitori. Da quei racconti hanno appreso che l'ordine societario è una fragile cosa, che l'età del disordine potrebbe tornare spezzando di nuovo vite e progetti di vita, sogni e desideri. L'ordine si mantiene grazie allo sforzo della nuova generazione. Possono anche insorgere, qua o là, minoranze violente (terrorismo) ma verranno sconfitte. I padri sono ancora lì a ricordare a tutti l'esperienza vissuta nell'età del disordine

Poi, a poco a poco, scompaiono tutti quelli che hanno avuto esperienza diretta di quei tragici tempi. Per i loro nipoti non c'è ormai differenza fra le guerre puniche e il nazismo o la Seconda guerra mondiale. Cose che appartengono a epoche lontane, che si studiano a scuola, irrilevanti per la loro personale espe-

rienza. Le inibizioni che hanno condizionato le generazioni precedenti si dissolvono. Non c'è più memoria dell'antica barbarie. Il rischio di una nuova età del disordine diventa elevato.

La Comunità europea, e poi l'Unione, insieme alle altre istituzioni del mondo occidentale sono state per tanti una assicurazione contro il rischio del disordine. Più passa il tempo, più questa funzione dell'Europa comunitaria si indebolisce. Chi ritiene «impensabile» che in Europa possa tornare una età del disordine, simile a quella che la sconvolse nella prima metà del XX secolo, aderisce a una variante ingenua dell'ideologia del Progresso

La seconda causa della crisi riguarda la distanza, culturale prima che politica, fra le élite europeiste, le élite (politici, intellettuali) che ancora investono nell'integrazione europea, e una parte consistente dei cittadini comuni. È una distanza fra élite e popolo che si spiega, in parte, con la storia dell'integrazione europea. L'Europa fu voluta da élite illuminate. Fino alla moneta unica, l'integrazione fu un processo elitario. Gli elettori, certo, lo accettavano. Perché lo percepivano come una garanzia di ordine e ne ricavano visibili benefici. Ma da quando il ciclo generazionale ha quasi completato il suo percorso e i benefici visibili sono diminuiti, la distanza fra élite europeiste e «popolo» (o una parte del popolo) è andata allargandosi

Il referendum irlandese sul fiscal compact dell'altro ieri è andato bene ma quante volte gli elettori dell'uno o dell'altro Paese hanno votato contro i desiderata dei leader europei?

È vero che se crollasse l'euro la catastrofe economica sarebbe immane e forse molte delle nostre democrazie ne verrebbero travolte. Ma perché mai questo (giusto) ragionamento sembra avere poca efficacia politica? Forse perché (o anche perché) molti esponenti delle élite europeiste non sanno entrare in sintonia con il cittadino comune, non sono capaci di empatia.

. Segue dalla precedente

Sottovalutano, in primo luogo, la forza del nazionalismo. Quando si criticano il nazionalismo economico della Germania di oggi e i comportamenti che hanno portato la crisi dell'euro al limite della rottura, si dimentica che il nazionalismo economico è una sottocategoria del nazionalismo tout court, non ha vita autonoma. La maggior parte degli europei continua a identificarsi nella propria nazione. Il fatto che il nazionalismo non si manifesti con l'aggressività bellica di un tempo nulla toglie alla sua perdurante vitalità.

Le élites europeiste sottovalutano, poi, l'importanza che mantengono per i cittadini le istituzioni della democrazia nazionale. Saranno anche meri simulacri, privi di potere effettivo, ma sono le uniche, perché più vicine a loro, che i cittadini pensano di potere influenzare. Se non si fa loro cambiare idea su questo punto diventa un esercizio sterile invocare l'integrazione politica sovranazionale.

La proposta migliore l'ha avanzata l'ex ministro tedesco Joschka Fischer (su questo giornale, il 26 maggio). Creiamo - ha detto - una «euro-Camera», una sorta di Camera bassa, nella quale siano presenti sia le maggioranze che le opposizioni di ogni Stato dell'Eurozona. L'attenzione di mass media e opinione pubblica si concentrerebbe sulle alleanze che vi si creano e le decisioni che si prendono. È una buona idea: prende atto del fallimento dell'attuale Parlamento europeo e suggerisce una strada più coinvolgente

Ma è solo un esempio. È compito delle élite guidare gli altri cittadini con lungimiranza. Ma se, per mancanza di empatia e di attenzione ai loro umori e orientamenti, se ne allontanano al punto da non scorgervi più, allora il loro ruolo è finito. L'Europa corre lo stesso rischio.

da IL CORRIERE DELLA SERA

## Riceviamo dal sindaco di Forlì

Prof. Valerio,

la ringrazio per aver così benevolmente divulgato la notizia dell'uscita del mio recente libro, lampi di memorie e considerazioni dell'essere amministratori pubblici oggi. Nel ruolo di Sindaco in particolare, unico soggetto effettivamente eletto e scelto dagli elettori, nel cui crogiuolo infuocato di impegni ricadono in gran parte i problemi esistenziali della cittadinanza e le lacune e le lentezze della politica nazionale e anche regionale.

Credo di aver proposto ipotesi di concreta discussione, senza rivoluzioni copernicane, un tentativo di districarsi e di svincolare l'opera della politica dai fili dell'immobilismo, che la relegano a ruoli di pura autoconservazione, senza più riscuotere, da parte dei cittadini, comprensione e condivisione, a parte poche figure di alta rappresentanza nazionale.

Con viva cordialità

Prof. Roberto Balzani

### *Segue da pagina 1*

E' vero che in quel momento scontavamo la posizione dell'Anci che voleva essere la rappresentante dei comuni nel Consiglio - cosa, secondo noi non prevista né attuabile, ma il tutto è rimasto al palo senza una plausibile motivazione

Ripetiamo che per noi ogni attuazione del metodo democratico non può essere a costo zero né può essere accettabile che il Consiglio delle Autonomie non trovi attuazione per ragioni di bilancio!

Da qui la richiesta di riprendere da subito l'iniziativa di dare corso a quanto deciso dal Consiglio regionale anche se quella decisione a nostro avviso è ancora acqua fresca per una concezione autenticamente federalista. Ci piace ricordarLe che noi avevamo proposto di inserire nell'articolato della decisione consiliare che, ove le decisioni del Consiglio regionale non avessero trovato il

*Continua a pagina 9*

FEDERALISMO

# La spinta necessaria a un'Europa politica

**C**aro direttore, abbiamo letto con interesse il suo editoriale di domenica 3 giugno sulla «moneta di tutti (e di nessuno)». Abbiamo preso anche nota del giudizio di Angelo Panebianco nell'editoriale del 4 giugno sulla «distanza insostenibile» che esisterebbe fra élite europeiste e una parte consistente dei cittadini comuni.

Come lei sa, alcuni di noi fanno parte di coloro che in tempi e con responsabilità diversi hanno partecipato alla battaglia federalista che è stata rappresentata in Italia soprattutto dall'azione e dal pensiero di Altiero Spinelli. Nonostante la crisi o meglio a causa della crisi non abbiamo rinunciato a questa battaglia, non condividendo né l'opinione ancora minoritaria di chi crede nelle capacità taumaturgiche del ritorno alle apparenti sovranità nazionali né la «variante ingenua dell'ideologia del Progresso» — come la definisce Angelo Panebianco — che pervade chi crede l'Europa reale e viva perché razionale e logicamente indispensabile. Come lei sa, non abbiamo taciuto in questi mesi e abbiamo anzi cercato di compensare il silenzio — sì — assordante delle classi di governo nazionali su questioni che toccano i nervi scoperti dei cittadini. Questioni che riguardano la sostenibilità sociale, ambientale, culturale, democratica di politiche limitate al solo rigore finanziario e concepite, elaborate e adottate dall'insieme dei governi nazionali negli ultimi quindici mesi. L'appello pubblicato dal suo quotidiano il 10 marzo scorso, firmato da sostenitori tedeschi e italiani della causa federalista, fa parte del nostro impegno per compensare le assenze governative, così come la successiva dichiarazione del 9 maggio che ha coinvolto anche federalisti francesi, spagnoli, portoghesi, greci, bulgari, polacchi e belgi. Prendiamo ora atto con moderata soddisfazione che alcune delle nostre proposte potrebbero essere innestate nei piani più o

meno segreti, più o meno innovativi di cui si discuterebbe ora nelle cancellerie nazionali. Prendiamo anche atto dell'interesse che il suo giornale, pur dando libero spazio ad opinioni diametralmente opposte, manifesta verso una corrente di pensiero e di azione — il federalismo europeo — del tutto sottostimata dai media italiani per decenni. È come se la stampa si accorgesse solo ora che esiste l'Europa! Quando le cose andavano apparentemente bene non un rigo veniva dedicato agli sforzi di coloro che volevano una maggiore integrazione o che avvertivano i rischi della disintegrazione. Non solo, ma ogni iniziativa non ispirata alla Real Politik veniva o ignorata o considerata mera utopia. Solo adesso si comincia a capire che decisioni come il fiscal compact o il pareggio di bilancio non possono essere accolte senza essere accompagnate da un piano di sviluppo equilibra-

to e da cessioni di sovranità, che l'uno e le altre esigono un coinvolgimento pieno della pubblica opinione e che solo la consapevolezza di partecipare a una sovranità condivisa può superare il deficit democratico europeo.

Non tutto edifica nei tentativi di salvare la casa europea. Non siamo ad esempio convinti che possa rappresentare una strada più coinvolgente per mass media e opinioni pubbliche l'idea di affiancare al Parlamento europeo, dato per fallito, un'assemblea indirettamente eletta dell'eurozona, senza poteri di controllo, legislativi e di bilancio e senza avere di fronte a sé un governo europeo. Non condividiamo nemmeno il giudizio sbrigativamente liquidatorio sul Parlamento europeo, un'assemblea direttamente eletta che — pur indebolita dall'assenza di una vera agorà politica europea — è

protagonista di battaglie significative per la difesa dei diritti della persona umana e dove l'azione di innovatori provenienti dalle file socialiste, verdi, radicali e liberali ha saputo contrastare l'immobilismo di vecchi e nuovi conservatori.

Le opinioni pubbliche esprimono in periodici sondaggi un alto livello di sfiducia nelle istituzioni nazionali e un seppur debole livello di fiducia nelle istituzioni europee, e in 24 referendum nazionali sull'Europa, da quello promosso da Harold Wilson nel 1974 all'ultimo irlandese sul fiscal compact, hanno risposto cinque volte no e ventinove volte sì. Noi non sottovalutiamo le tendenze nazionaliste ed i populismi di destra e di sinistra che le nutro-

no e se ne nutrono, ma stiamo agendo per contribuire a superare il gap di fiducia che gli errori delle classi di governo hanno permesso che si spalancasse, trovando in questa nostra azione un numero crescente di compagni e compagne di azione.

Ci consenta due ultime considerazioni, una che riguarda la buona politica ed una che riguarda la cittadinanza attiva. La buona politica agisce per conquistare un potere e per usarlo nell'interesse dei cittadini: ci troviamo oggi di fronte al paradosso di partiti che si battono per conquistare poteri ormai impotenti a livello nazionale e che non hanno ancora preso coscienza del fatto che la loro sopravvivenza è legata alla creazione di un potere (europeo) che ancora non c'è e alla cui costruzione bisogna finalmente accingersi. La cittadinanza attiva (europea) può compensare il silenzio assordante delle classi di governo nazionali. Noi riteniamo essenziale la mobilitazione dell'opinione pubblica europea e speriamo per questa ragione che milioni di cittadini europei usino rapidamente il grimaldello dell'iniziativa legislativa, che è stata concessa loro dal trattato di Lisbona, per scardinare l'assettato sistema istituzionale europeo ed esigere la sostenibilità sociale, ambientale, culturale e democratica delle politiche europee. Noi speriamo che da questa mobilitazione possa scaturire una forte spinta popolare per promuovere il riconoscimento di un potere costituente al Parlamento europeo in occasione delle elezioni europee della primavera 2014.

Giuliano Amato  
Ennio Bonino  
Rocco Cangelosi  
Pier Virgilio Dastoli  
Monica Frassonni  
Sandra Gozi  
Alberto Majocchi  
Giacomo Marramao  
Luisa Passerini  
Guido Rossi  
Barbara Spinelli

**FURORE E DEGRADO NELLE DEMOCRAZIE**

**MONETA DI TUTTI (E DI NESSUNO)**

di FERRUCCIO DE BORTOLI

L'... il silenzio di coloro che hanno...

**TRA ELITE EUROPEE E GENTE COMUNE**

**UNA DISTANZA INSOSTENIBILE**

di ANGELO PANEBIANCO

S... un punto di vista che...

Qui sopra, l'editoriale di Angelo Panebianco del 4 giugno. In alto, quello del direttore del «Corriere della Sera», Ferruccio de Bortoli, del 3 giugno

hanno risposto cinque volte no e ventinove volte sì. Noi non sottovalutiamo le tendenze nazionaliste ed i populismi di destra e di sinistra che le nutro-

## Gemellaggi: la solidarietà in comune

Durante il VII incontro Mondiale delle Famiglie 2012 che si è concluso domenica 3 giugno a Bresso (MI), Benedetto XVI, sorprendendo molti, ha richiamato i **gemellaggi** per rispondere alla domanda di una famiglia proveniente dalla Grecia che aveva chiesto al Papa di affrontare il tema della crisi: «Ciascuno deve fare il possibile per sé, per le famiglie, per gli altri, sapendo che molti sacrifici sono indispensabili per andare avanti. Penso che la solidarietà nella città tra famiglie e nelle parrocchie possa aiutare. Abbiamo attivi scambi culturali utili e importanti, ma è tempo che una famiglia



dell'Italia, della Germania, della Francia prenda la responsabilità di aiutare un'altra famiglia. La proposta del Santo Padre non può che rilanciare quella che è sempre stata una missione per l'Aiccre: fin dalla sua fondazione (1952), la nostra Associazione ha individuato nel rapporto di gemellaggi tra città il mezzo privilegiato per coinvolgere i cittadini nel processo di costruzione della pace e dell'Europa federale in una cornice di solidarietà e scambio reciproco. Le parole di Benedetto XVI ci spronano non solo a continuare su questa strada, ma a cercare di potenziare i gemellaggi.

### **PENSIERO DI PACE THE UNKNOWN SOLDIER (Lyrics by Jim Morrison)**

**Wait until the war is over  
and we're both a little older.  
The unknown soldier**

**Breakfast where the news is  
read  
television children fed  
unborn living, living, dead,  
bullet strikes the helmet's head.**

**And it's all over for the unknown  
soldier.  
It's all over for the unknown sol-  
dier.**

**March!**

**Make a  
grave for  
the  
unknown  
soldier  
nestled in  
your hol-**



**low shoulder.**

**The unknown soldier**

**Breakfast where the news is  
read  
television children fed  
unborn living, living, dead,  
bullet strikes the helmet's head.**

**And it's all over, the war is over  
It's all over, war is over**

**All over baby, all over...**

**The Doors**

# Europa, le sfide della coesione e della solidarietà

di Paolo Cacace\*

Nel vocabolario europeo concetti come la coesione e la solidarietà sono ancora valori validi, impegnativi e vincolanti oppure rischiano di essere travolti da altri principi come il rigore e la disciplina fiscale? In apparenza, l'interrogativo appare quasi superfluo e il dilemma sembra non porsi poiché non c'è leader europeo che non rivendichi, a parole, il ruolo fondamentale della solidarietà e non sostenga che soltanto un'Europa più coesa può uscire dalle secche della crisi economico-finanziaria che investe i suoi gangli vitali.

Ma bisogna distinguere da caso a caso; tra chi interpreta la coesione soltanto come una sorta di paravento per dettare poi una linea d'inflessibile rigore nei confronti di coloro che infrangono le norme comunitarie sul bilancio (ad esempio, nei confronti della Grecia) e chi invece cerca sinceramente di conciliare e di coniugare la necessità di una severa disciplina per riportare ordine nei conti pubblici degli Stati membri e l'urgenza di un'azione più vigorosa, più attenta alla coesione sociale nella convinzione che essa rappresenti un terreno decisivo per le sorti dell'integrazione europea.

Nella schiera di questi ultimi figura certamente Giorgio Napolitano il quale non perde occasione pubblica e istituzionale per richiamare l'Unione e i suoi principali esponenti ad un impegno più attivo sul fronte della coesione, della solidarietà e dell'equità proprio perché esso rappresenta una condizione per poter chiedere ed ottenere sacrifici dalle popolazioni dei Paesi membri già duramente provate dalla crisi, come sta accadendo in Italia.

Anche su questo tema quasi all'unisono con il Quirinale agisce il governo presieduto da Mario Monti; lo stesso premier – dopo aver riassicurato al nostro Paese il ruolo che gli compete sullo scenario euro-

peo – ha stabilito e concordato contatti personali, periodici, con il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, proprio per tentare di definire un'agenda per i prossimi appuntamenti istituzionali dell'Unione che affronti i temi del rigore e della crescita, senza tralasciare quello della coesione.

Ma per non essere un concetto vago, meramente declamatorio, la coesione comunitaria deve nutrirsi – come si nutre – di programmi concreti. E il pensiero è già puntato ovviamente alla nuova politica di coesione (2014-2020) destinata a subentrare ai programmi che si concluderanno l'anno venturo. E' un terreno sul quale il dibattito è aperto, condizionato – neanche a dirlo – dalla crisi in atto che colpisce le finanze dell'Unione.

Ma è anche un terreno in cui l'Ue nel suo insieme può e deve fare molto per assicurare uno sviluppo più equilibrato, armonioso e sostenibile della Comunità (principio che già figurava nel preambolo dei Trattati di Roma del 1957 e che diventava obiettivo prioritario con l'Atto unico del 1986).

Per raggiungere quest'ambizioso scopo la politica di coesione dispone di cinque Fondi strutturali che hanno gestito e stanno gestendo nel programma 2006-2013 la somma di 347 miliardi di euro. Una dotazione da capogiro che rappresenta oltre un terzo del bilancio dell'Unione. Ma non è un mistero che finora questi finanziamenti destinati alle regioni meno sviluppate e più svantaggiate dell'Unione (come il nostro Mezzogiorno) sono stati spesi male o addirittura non sono stati nemmeno utilizzati. Discorso valido soprattutto per l'Italia dove soltanto grazie all'energica iniziativa assunta dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, si sta cercando di recuperare il terreno perduto e di risalire una posizione che vedeva il nostro Paese (che

*Segue alla successiva*



## Alla Puglia, il Premio internazionale Euromediterraneo 2012

L'Assessorato al Turismo e l'Agenzia Pugliapromozione hanno ottenuto il Premio Internazionale "Euromediterraneo 2012" per l'"Evento di promozione turistica nell'ambito Fiera MITT Mosca" realizzato nel marzo scorso, risultato tra le migliori "best practice" selezionate a livello internazionale. "Esprimo una straordinaria soddisfazione per questo lusinghiero riconoscimento", commenta l'Assessore regionale Silvia Godelli.

"L'evento di Mosca e l'intera campagna di comunicazione sviluppata nella capitale russa - sottolinea Godelli - assieme alle altre importanti iniziative attivate da Pugliapromozione per intercettare il turismo internazionale e far crescere i nostri territori, segnano un vero e proprio salto di qualità, oggi riconosciuto col Premio Internazionale Euromediterraneo, nella nostra capacità di proiettarci nel mercato globale del turismo e vincere la sfida del futuro".

Il Premio internazionale Euromediterraneo, patrocinato da **Assafrica & Mediterraneo - Confindustria** e dall'**Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica ed Istituzionale**, è oggi in Italia uno dei riconoscimenti più prestigiosi nel settore della comunicazione della Pubblica Amministrazione sia nazionale che locale, ed è l'unica iniziativa in Italia che promuove un benchmarking sulle "buone pratiche" Pubblico Privato a livello dell'intera area Euromediterranea. Il premio è stato consegnato a Roma, presso l'Associazione della Stampa Estera in Italia al termine del Forum "**Istituzioni fra old media e social network, una nuova sfida in chiave euro mediterranea**".



### *Continua dalla precedente*

aveva ottenuto dal budget europeo una somma complessiva di 28 miliardi di euro) trovarsi quasi come fanalino di coda tra i <Ventisette> nell'utilizzazione dei Fondi strutturali.

Ora si tratta di voltare pagina secondo le priorità fissate dalla strategia <Europa 2020> per lo sviluppo sostenibile. Si tratta di definire progetti e programmi credibili, di condizionare i finanziamenti ad una gestione oculata dei conti pubblici dei singoli Paesi membri, di assicurare un monitoraggio co-

stante da parte della Commissione per verificare l'utilizzazione e la destinazione dei Fondi e di controllare il rispetto degli obiettivi concordati. Per i Paesi beneficiari si tratta - è appena il caso di rilevarlo - di intraprendere o, meglio, di consolidare un percorso virtuoso che metta fine alle distorsioni del passato. Con una convinzione che deve coinvolgere tutti: sulla sfida di una effettiva coesione tra i partners dell'Ue e più in generale sull' bilancio dell'Unione si gioca una partita decisiva per la nuova Europa.

### *Segue da pagina 5*

parere positivo del Consiglio delle Autonomie, la decisione del Consiglio regionale andava approvata con voto rafforzato dei due terzi dell' Assise regionale.

Questa proposta non trovò sufficienti consensi, ma non fa niente. L'importante è partire e coinvolgere sul serio i nostri comuni e le province - finchè ci saranno.

E' dovere istituzionale dar corso a quanto deciso ma è politicamente importante che i livelli istituzionali abbiano un luogo di incontro e di discussione nel superiore interesse dei cittadini pugliesi.

Con i più cordiali saluti

**Giuseppe Valerio - Segretario generale Aiccre Puglia**

## *Bruxelles - Conferenza Green Week*

### *“Regioni e città leader nella gestione sostenibile dell’acqua”*

#### *Intervento del Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola*

**L’acqua è un diritto umano universale inviolabile**, naturale e coerente estensione del diritto alla vita come già affermato dalla risoluzione ONU del 28 luglio 2010 e come tale è obbligo dell’umanità intera preservarla per garantire alle future generazioni condizioni di vita adeguate.

**Nei paesi dell’Unione Europea i temi della disponibilità e della qualità della risorsa idrica presentano aspetti diversi ma tutti fondamentali per il futuro del nostro continente**, con problematiche che non sono solo legate alla **scarsità o all’eccesso di risorsa** (siccità ed alluvioni) ma anche alla **qualità e tutela**.

L’aumento della frequenza ed intensità delle siccità è ormai problema che interessa l’11% della popolazione europea e il 17% del territorio.

Dal 1980 ad oggi, in Europa, la spesa media annua necessaria a fronteggiare crisi idriche si è quadruplicata fino a cumulare una cifra complessiva pari a quasi 100 miliardi di euro.

In questo contesto, **il ruolo che le comunità e i governi locali sono chiamati a svolgere appare decisivo** sia per una corretta quantificazione dei rischi associati all’occorrenza di eventi estremi sia per la definizione di futuribili scenari di trasformazione territoriale e la programmazione di ipotesi di sviluppo socio economico che vedano, **quale condizione ineludibile e non negoziabile, la “gestione sostenibile delle risorse idriche”**.

Sul tema, in maniera prioritaria, gli enti regionali e locali devono dar luogo ad ogni azione e sforzo utile a garantire il **valore pubblico dell’acqua**: deve essere pubblica la risorsa, le concessioni, la proprietà e il governo delle infrastrutture, oltre alla definizione degli standard di servizio.

Al di là della natura pubblica e privata dei soggetti gestori, su cui ogni stato sovrano ha diritto non condizionabile di scelta, ma la cui selezione deve avvenire in ragione della capacità di preservare la risorsa contenendo dispersioni e tariffe, **è fondamentale mantenere in capo alle amministrazioni regionali e locali il pieno controllo pubblico sugli investimenti e sull’articolazione tariffaria**, oltre che i beni afferenti al servizio (pozzi, acquedotti, fognature, impianti di depurazione).

Il ruolo delle autorità locali e regionali deve essere quello di **diffondere maggiormente la consapevolezza della centralità del ciclo dell’acqua**, al fine di incentivare lo sviluppo di soluzioni efficaci e condivise per l’adattamento ai cambiamenti climatici.

In questo senso, occorre consapevolezza del fatto che all’accresciuta pressione antropica sulle risorse idriche si **legano effetti indotti**: scomparsa degli ecosistemi, perdita di biodiversità, degrado del suolo, desertificazione, con conseguenze socio-economiche rilevanti, quali – ad esempio – l’incremento di flussi migratori.

E’ quindi **necessario adottare di misure di gestione e di tutela che coinvolgano l’intero spettro delle politiche dell’Unione, in tema di acqua, energia, agricoltura, trasporto, rifiuti, turismo, lotta e adattamento ai cambiamenti climatici, con un approccio integrato e non più settoriale**.

Gli enti regionali e locali hanno il dovere di impiegare, quale leva per un nuovo modello di sviluppo, ogni potere derivante dal loro ruolo.

In particolare:

*Segue dalla precedente*

si auspica l'adozione di una rinnovata politica di **tariffazione** che, nel rispetto delle prerogative nazionali e locali, si rifaccia non solo al principio del "**chi inquina paga**" già proprio della WFD (2000/60), ma anche quello del "**chi spreca paga**", oltre ad un ricorso ampio e strutturato a forme di incentivazione tali da determinare un ritorno economico nel breve - medio periodo, a vantaggio di tutti gli utilizzatori della risorsa idrica, siano essi pubblici o privati, che investono sul miglioramento delle performance ambientali delle loro imprese.



In tal senso attendiamo le previsioni che saranno contenute nel Blueprint sull'acqua, che sarà lanciato in Novembre dalla Commissione europea.

non è più procrastinabile l'**individuazione di chiari e precisi obiettivi di efficienza idrica per settore di attività (domestico, industriale, agricolo, turistico ed idroelettrico)**, che dovranno essere definiti, a scala di bacino idrografico, da parte di ognuno degli Stati membri.

In tema di **gestione degli eventi estremi**, siano essi alluvioni o siccità, la gestione consapevole del rischio deve essere lo strumento di intervento, superando quella deriva culturale che vede nell'ottimizzazione della gestione dell'emergenza l'obiettivo da perseguire.

In questo, **gli enti regionali e locali hanno ruolo chiave**, in quanto soggetti naturalmente deputati al controllo della qualità ambientale e proprio per fornire loro un ulteriore supporto, **il parere propone la trasformazione dell'attuale Osservatorio europeo della siccità in un Osservatorio idrico europeo**, con l'ampliamento delle competenze alla raccolta, validazione e omogeneizzazione delle informazioni ambientali.

Così come sarà importante sostenere il processo lanciato dal Comitato delle Regioni **per la definizione di un obiettivo 20-20-20 anche in tema di risorsa idrica**, con riferimento all'orizzonte temporale del 2020:

incremento del 20 % del risparmio idrico in tutti i settori d'uso;

aumento del 20 % dei corsi d'acqua oggetto di rinaturalizzazione anche per un miglioramento della loro sicurezza idraulica;

aumento del 20 % del volume di acqua ad oggi riutilizzato e/o riciclato nelle attività agricole ed industriali.

E, al contempo, dobbiamo accompagnare il processo, già in atto, **di estensione del Patto dei Sindaci:**

**al tema dell'efficienza di tutte le risorse naturali, acqua inclusa;**

**all'area Euromediterranea**, coinvolgendo i sindaci della sponda Sud, per affrontare assieme un tema (quello della gestione della risorsa idrica) che – di certo – non conosce barriere geografiche

## STATI GENERALI CCRE A CADICE—SPAGNA

**26—28 SETTEMBRE 2012**

**Il Presidente della Regione Puglia on. Nichi Vendola sarà relatore nella sessione di Venerdì 28 settembre alle ore 9.15 sul tema**

**“integrazione dei migranti per una solidarietà europea rafforzata”**

# Non c'è niente da tagliare se non lo smisurato costo

opinioni



di Salvatore Carrano

Circola voce (fonte La Repubblica) che 1.300.000 persone in Italia, “direttamente o indirettamente, vivono di politica”. Tale esercito, formato da ministri, parlamentari, assessori, consulenti, consiglieri, costerebbe circa 24 miliardi l'anno. Se così fosse il reddito medio lordo di ognuna delle 1,3 milioni di persone ammonterebbe a 1500 euro; un compenso da fame e sicuramente non adeguato alle aspettative di un individuo che si occupa di politica. Non credo che tanti aspirerebbero a simile occupazione se la remunerazione fosse così modesta.

Tra l'altro considerando che parlamentari, deputati regionali, sindaci maggiori, percepiscono redditi intorno ai 10.000 euro netti, si capisce come la media non possa essere 1500 euro lordi. Prendendo come base un'entrata che consenta una vita appena dignitosa ad una famiglia di 4 persone (3000 euro mensili) si parla già di redditi lordi per 50.000 euro annui, che moltiplicati per 1.300.000 persone, assommano a sessantacinque miliardi. Un'enormità, il 25% dei consumi pubblici netti. Ma se lo Stato ne quantifica 24 chi sborsa gli altri 41? C'è da sbizzarrirsi. Probabilmente imprenditori e privati che fanno affari con gli enti pubblici, contribuiscono (loro malgrado) a questa spesa. Non è per niente difficile intuire criteri e modalità di riscossione; per dirla con un eufemismo, si tratta di una tassazione occulta di 700 euro pro capite oltre all'importo pagato ufficialmente dallo Stato (comunque dai cittadini).

Secondo "Ballarò" i 16 palazzi romani del parlamento costano, per il loro mantenimento, 2 miliardi di euro l'anno. Supponendo che ogni regione spenda mediamente, per gli edifici, la metà del costo degli stabili capitolini, si arriva a 20 miliardi, che sommati ai 65 già conteggiati fanno 85 miliardi. Ci sarebbe ancora da aggiungere il rimborso elettorale (un miliardo per politiche, regionali ed europee) e i finanziamenti ai giornali di partito (50 milioni l'anno). Ottantasei miliardi. Un importo maggiore di quello stanziato per gli interessi; la politica ci costa più del debito pubblico (paghiamo ogni anno 1400 euro per le attività di governo e 1100 euro per gli interessi sul debito). Circa un terzo dei consumi pubblici netti sono da addebitare al costo della politica; o meglio, 1.300.000 persone assorbono le risorse finanziarie di 20 milioni di cittadini.

Intanto si assume un super tecnico per praticare dei tagli alla spesa pubblica; per la “revisione dei flussi della spesa pubblica ai fini della loro riduzione”. Ma lo Stato non è una Parmalat qualsiasi, esso “è una comunità, organizzata stabilmente su un territorio, il cui fine è quello di determinare e di soddisfare i bisogni collettivi di coloro che ne fanno parte”. La giustizia, la difesa, l'istruzione, sono esempi di bisogni collettivi. Presumibilmente le risorse destinate a coprire tali servizi sono già tra le minori in Europa ed è forse anche questa la causa dei modesti e inappaganti risultati. Togliere 4,2 miliardi ai consumi pubblici non sarebbe poi un gran risparmio e offriremmo un motivo in più per giustificare un mancato miglioramento dei servizi offerti. Per un'impresa la riduzione dei costi è un vantaggio economico che si traduce sempre in un'opportunità; un ente pubblico, invece, non persegue l'obiettivo di massimizzare i profitti, bensì elevare la qualità e la quantità dei servizi offerti (il benessere dei cittadini). Per lo Stato, più che di tagli, si dovrebbe parlare di ottimizzazione, ossia, visto che non abbiamo risorse aggiuntive da destinare al miglioramento dei servizi, aumentiamone l'efficacia e l'efficienza.

Non sarebbe il caso di tagliare l'esorbitante costo della politica? Perché il governo non ne fa una priorità? Nessuno Stato può permettersi un cittadino ogni 46 abitanti che vive di politica, riducendo i rappresentanti ad un numero ragionevole e congruo risparmieremmo, senza dover “aggreire” la spesa pubblica, un bel mucchio di miliardi da destinare, magari, alla ripresa economica.

*Segue dalla precedente*

In macchina, l'altro ieri, di ritorno dagli acquisti settimanali in un supermercato, parlando dei prodotti rincarati, la conversazione col passeggero è scivolata sui ventilati tagli. Il dialogo, dapprima sfumato e salottiero, si è trasformato in un apprensivo monologo. Mia moglie, in silenzio, mi ha attentamente ascoltato e quando, con una smorfia di rassegnazione, le ho trasmesso le mie perplessità sugli interventi di revisione e riduzione della spesa, senza minimamente scomporsi e con un tono preoccupato ella mi ha detto: "Monti avrebbe fatto meglio ad affidare l'incarico a quattro oculate massaie". Battisti mi ha salvato; l'emozione che suscita l'ascolto di "Prendila così" è al di sopra di uno scorporamento.

Da tiscali.it

## Assicuriamo il futuro dell'Europa attraverso la Crescita e la Stabilità

Finché avremo un debito pubblico insostenibile, non avremo una crescita sostenibile. In questo momento, stiamo iniziando a vedere un riequilibrio dell'economia europea. In Europa i deficit stanno calando, ed è questo il modo migliore per ricostruire la fiducia e tagliare i costi sul debito. Dobbiamo ricordarci che ogni euro che salviamo per ripagare gli interessi sui debiti significa un euro in più disponibile per l'occupazione e per gli investimenti.



Continueremo a seguire il nostro cammino verso la stabilità finanziaria, che va dalla finalizzazione delle proposte sotto esame sulla regolamentazione e supervisione, ad esempio la Capital Requirements Directive, fino alla ricapitalizzazione e il salvataggio delle banche. Infatti, attualmente stiamo finalizzando una proposta di legislazione molto importante per creare un quadro comune per la ripresa e consolidamento delle banche e compagnie di investimento. In questo modo l'Unione Europea sarà la prima giurisdizione nel mondo ad aver agito concretamente secondo gli impegni presi al G20 nella materia di supervisione e regolamentazione finanziaria.

Stabiliremo inoltre la nostra linea sull'implementazione del Patto di Crescita e Stabilità in una maniera differenziata e favorevole alla crescita. ... La Commissione monitorerà l'impatto sulla crescita dei limiti imposti ai budget e sull'investimento pubblico, favorendo la spesa pubblica. Se necessario, la Commissione potrà dare indicazioni sulle azioni da prendere entro i confini dell'Unione Europea e dei quadri fiscali nazionali. Nei prossimi mesi, la Commissione pubblicherà un report sulla qualità della spesa pubblica che analizzerà questo tema di grande importanza.

Guardando al futuro, noi crediamo che gli Stati membri che ora aderiscono all'euro dovranno approfondire la loro integrazione per ottenere un'unione economica e monetaria completa. E' molto importante, anche se si crede che non arriverà immediatamente, di definire la tendenza e l'obiettivo. E' molto importante anche in termini di fiducia per l'investimento nell'eurozona in questo periodo. Noi daremo sostegno a un approccio strutturale ambizioso comprendente un piano ed una tabella di marcia per completare l'Unione economica e monetaria nell'eurozona.

Io credo che il potenziale delle sinergie fra il network digitale e quello dell'energia sostenibile sia precisamente una delle aree più promettenti per approfondire il nostro mercato unico.

E' ora il momento di proseguire con le nostre misure per la crescita, per il bene dei cittadini europei. E' ora il momento di dimostrare che la 'Missione Crescita' non è una 'Missione impossibile' ma una 'Missione inarrestabile', e che l'Europa è capace di dare risultati.

*José Manuel Barroso*  
*Presidente della Commissione europea*

**Una mela guasta può far marcire una mela sana, ma una mela sana non può sanare una mela guasta.**

**Mario Rigoni Stern**

**Per i politici non è importante l'aver ragione ma convincere gli altri di averla.**

**Alexandre Cuissardes**

# FOTOVOLTAICO: FINITA LA FESTA RIMANE IL CONTO DA PAGARE

di **Giorgio Ragazzi**

Nonostante la recessione, un settore industriale ha continuato a crescere in Italia: il fotovoltaico. Grazie agli incentivi, pagati dagli italiani con aumenti delle bollette elettriche. Tra l'altro, la crescita della produzione da fonti rinnovabili avviene mentre scende la domanda complessiva di energia elettrica. Senza contare lo sbilanciamento della rete dovuto alla forte variabilità della produzione fotovoltaica ed eolica, che finirà per aumentare il costo richiesto dai gestori di centrali termoelettriche per tenere a disposizione un'alta capacità di riserva.

Siamo in recessione e da quindici anni l'economia italiana ristagna, ma c'è un settore che brilla: il fotovoltaico. Nel 2011 siamo stati i primi al mondo per crescita, con 9,3 Gw installati, contro i 7,5 della Germania ed gli appena 1,5 in Francia e Stati Uniti.

Siamo ormai anche la seconda "potenza" mondiale dopo la Germania (ahimè solo in questo settore), con 12,7 Gw installati (fine 2011), contro i miseri 4,2 degli Usa e 2,5 della Francia. È però un primato che pagheremo caro, visto che nell'anno in corso il Gse dovrà erogare sussidi per circa 6 miliardi, scaricandoli sulle bollette elettriche. In Germania il costo totale per sussidi è solo di poco più alto, ma loro hanno installato 25Gw, cioè hanno sostenuto un costo per unità di potenza pari a poco più della metà del nostro. Basterebbe questo a sottolineare la folle e scriteriata generosità dei nostri incentivi nei due anni passati, e gli enormi profitti che abbiamo offerto a chi ha approfittato della "sbadataggine" dei ministri allora in carica. Oltre a loro, ne hanno tratto beneficio soprattutto i produttori di pannelli cinesi.

Recentemente però il ministro tedesco della Tecnologia (Philipp Rosner) ha dichiarato che il balzo dei sussidi al fotovoltaico è "una minaccia per l'economia". Anche la Germania, come la Spagna, si appresta a un brusco taglio negli incentivi, e lo stesso avverrà in Italia con l'entrata in vigore del nuovo de-

creto presentato dal ministro Passera (quinto conto energia). Abbiamo fatto un gran bel falò, però con la paglia, e ora ci saranno chiusure di imprese e cassa integrazione anche in questo settore, mentre resterà un macigno di 120 miliardi da pagare sull'arco dei prossimi venti anni.

L'Autorità per l'energia e il gas (Aeeg) ha recentemente aggiornato la stima del costo annuo della bolletta elettrica per un consumatore tipo (consumo di 2.700 KWh): i sussidi alle energie rinnovabili e assimilate generano un aumento del 21 per cento del costo, quelli al solo fotovoltaico del 13 per cento. Circa la metà dell'incremento totale della bolletta elettrica negli ultimi due anni è dovuto proprio alla "esplosione" dei sussidi alle rinnovabili, e la Aeeg ha già previsto un ulteriore incremento del 5 per cento circa.

La forte crescita della produzione da fonti rinnovabili avviene mentre scende la domanda complessiva di energia elettrica. La produzione nazionale è diminuita da 314 TWh nel 2007 a 301 nel 2011; nei primi quattro mesi del 2012 v'è stato un ulteriore calo del 3 per cento rispetto all'anno precedente. Diminuisce la produzione termoelettrica (e restano sottoutilizzati impianti efficienti) mentre aumenta la quota delle rinnovabili; il fotovoltaico è salito, nei primi quattro mesi dell'anno, al 5,14 per cento del totale (era l'1,35 per cento l'anno prima). Potrebbe sembrare una buona notizia, non fosse per il fatto che sostituiamo fonti che costano 60-65 euro a MWh con fonti che costano 430-450 euro a MWh, con conseguenze per il tenore di vita e la competitività del paese ben immaginabili.

L'apporto che la nostra produzione fotovoltaica darà al miglioramento della qualità dell'aria del pianeta può ritenersi pressoché nullo, e comunque straordinariamente caro. Si stima che ridurre una tonnellata di

*Continua alla successiva*

*Segue dalla precedente*

CO2 producendo energia fotovoltaica costi attorno a mille dollari, mentre sul mercato europeo il prezzo è di 8 dollari.

Un aspetto poco noto è poi lo sbilanciamento della rete dovuto alla forte variabilità della produzione fotovoltaica ed eolica. Si stima che, nei prossimi mesi da giugno a settembre, la produzione fotovoltaica rappresenterà più dell'8 per cento della produzione totale, ma nelle ore centrali del giorno questa quota potrà salire al 30 per cento, per di più concentrata in alcune Regioni come la Puglia. Se la rete non riesce ad assorbirla, l'energia prodotta non viene ritirata dalla Terna ma è ugualmente pagata (come già avviene per l'eolico): oltre al danno anche la beffa. Le energie rinnovabili hanno comunque precedenza per accesso alla rete: quando queste producono, le termoelettriche devono chiudere, salvo poi essere pronte a ripartire la sera, se cala il vento o quando il cielo si rannuvola. Quanto sarà il costo richiesto da chi gestisce centrali termoelettriche per tenere a disposizione tanta capacità di riserva? Già oggi è aumentato di molto il costo dell'energia tra le 19 e le 21. Si parla poi di costruire enormi sistemi di batterie per accumulare l'energia in esube-

# Legislazione europea contro la prostituzione: l'esempio della Svezia

di Vibeke Thomsen

**OPINIONE**

In alcuni paesi europei la prostituzione è illegale:

in Svezia, dal 1999, una prestazione sessuale a fronte di denaro è reato e la prostituzione è considerata una violenza sessuale. In Irlanda è illegale qualsiasi forma di prostituzione: la ricerca e la vendita di prestazioni sessuali e le case chiuse. In paesi come la Germania e la Grecia la prostituzione è legale, è regolamentata, e le case chiuse sono ammesse. Tuttavia, la maggior parte dei paesi europei, inclusi Belgio e Spagna, sono zone grigie, ibride: essi ammettono alcune forme di prostituzione, ma non lo sfruttamento di questa. Nel Regno Unito e in Italia le case chiuse sono illegali; in Francia, invece, la "prostituzione attiva" è un reato, mentre la prostituzione in sé è tollerata. In Danimarca la prostituzione è legale dal 1999, ma solo come una attività part-time fino a poco tempo fa.

Gli stati che hanno legalizzato la prostituzione sostengono che questa sia sempre esistita e, pertanto, l'hanno regolamentata per poterla controllare. La posizione della Svezia, che considera la prostituta una vittima, è una visione molto innovativa. In precedenza, infatti, si riteneva che la prostituta, (l'85% delle prostitute è rappresentato da donne), scegliesse liberamente sia di entrare nell'industria del sesso che i suoi clienti. Ancor più importante, era ampiamente diffusa l'idea che la prostituta fosse d'accordo.

Tuttavia, come hanno sottolineato i legislatori svedesi, prostituzione spesso non è sinonimo di "donna consenziente" e felice di fare sesso con circa 20 sconosciuti al giorno. La realtà è piuttosto amara: delle circa 700.000 persone che ogni anno arrivano nell'UE, 90% di esse sono coinvolte nell'industria del sesso. Queste vittime del sesso sono rinchiusi all'interno di stanze in cui ricevono i clienti e non possono scappare per una serie di motivi: vengono drogate e private del passaporto, non parlano la lingua del luogo e si fa credere loro che la fuga non porterebbe che alla prigione, a percosse e ad altri stupri. Non si può far continuare la prostituzione perché i suoi sostenitori ritengono impossibile fermarla in quanto da sempre presente. Si teme che bandire la prostituzione si possa tradurre nell'aumento di crimini quali lo stupro o la pedofilia. Ricerche condotte in Svezia hanno messo in luce che non vi è stato alcun aumento di stupri e violenze contro le donne a partire dal 1999. La prostituzione in strada è dimezzata, senza essere rimpiazzata da quella via Internet e, ancor più importante, la Svezia è diventata un mercato meno vantaggioso per il traffico umano. Infine, la concezione generale è cambiata: se nel 1999 il 30% era a favore della legge, ora si è arrivati al 75% dei consensi.

Da molti punti di vista, la prostituzione porta con sé una credenza bizzarra e superata secondo la quale le donne dovrebbero essere disponibili a soddisfare il desiderio sessuale degli uomini. Nelle società in cui la prostituzione è accettata, agli studenti si insegna che essi possono fare sesso con qualsiasi ragazza o donna, a patto che paghino per questo, che il corpo della donna è disponibile e che i loro desideri sessuali hanno il diritto legale di essere soddisfatti. Soltanto rendendo la prostituzione illegale e non accettabile si giungerà al rispetto dei diritti della donna, nonché al rafforzamento dei principi di uguaglianza tra i sessi.

*Segue alla pagina 18*

# L'Unione europea deve aprire gli occhi sulla realtà dei Balcani

*di Jeton Zulfaj*

Alla sua morte nel 1898 Otto Von Bismarck si dice abbia detto che “se mai ci sarà un'altra guerra in Europa sarà per qualcosa di dannatamente sciocco nei Balcani”

Aveva ragione. Una decina d'anni dopo la sua morte quella cosa sciocca nei Balcani è stata seguita dalla Prima Guerra mondiale. Oggi, dopo un secolo di guerre e conflitti, i Balcani sono ancora molto lontani dalla stabilità, ma oggi questa instabilità è ancora più vicina a far male ai paesi balcanici che provocare un conflitto più ampio.

L'Unione europea non sembra capire l'urgenza della situazione anche se ha centinaia di diplomatici stabiliti in ogni regione.

I paesi balcanici da soli sono incapaci di rompere il vecchio ciclo del conflitto: una rinascita del nazionalismo prende posto proprio sotto il naso dell'Unione. Ma è così cieca e non interessata per prenderne nota. Gli stati membri si rimproverano a vicenda per questo o quel fallimento, basati su vecchie amicizie con questo o quel paese balcanico, invece di costruire una chiara e pragmatica visione di come fermare questo flusso pericoloso.

Nel frattempo i capi balcanici sono giunti a considerare l'allargamento dell'UE come una specie di bazar in cui commerciare una cosa per un'altra il più a buon mercato possibile.

L'ex leader della Serbia Boris Tadic, che l'ultimo weekend ha perso le elezioni a favore del nazionalista pro Europa Tomislav Nikolic, era un maestro del gioco. L'UE gli garantì il primo accordo di stabilizzazione, poi la libertà di viaggiare, poi lo status di candidato all'UE in cambio dei latitanti dei crimini di guerra e le cosiddette “concessioni sul Kosovo”. L'approccio della Serbia verso il Kosovo e la Bosnia non è cambiato per niente.

Quanto realistica è la fiducia dell'UE che i paesi balcanici si muovano verso il sentiero della stabilità e le democrazie liberali?

La rottura della Jugoslavia che finì con il referendum per l'indipendenza nel Montenegro e la unilate-

rale dichiarazione di indipendenza del Kosovo, è una ferita aperta e una terribile ferita etnica.

Il desiderio dei nuovi paesi di entrare nell'Unione è una grande opportunità per l'UE di trovare un impatto positivo. Invece, i paesi europei restano divisi su tutti i grandi temi, come lo status del Kosovo e l'integrità territoriale, il futuro dell'enclave serbo in Bosnia, il montante radicalismo in Serbia e perfino il nome proprio di Macedonia.

Esaminiamoli uno per uno.

In Kosovo, il non riconoscimento di Cipro, Grecia e Romania, Slovacchia e Spagna ha complicato aspetti legali dell'integrazione europea, ma più importante, sta nutrendo il sentimento poco realistico tra i serbi sia in Kosovo che in Serbia che l'indipendenza è reversibile. Il gruppo dei cinque sa bene che la sovranità del Kosovo, ora riconosciuta da 90 membri dell'ONU è da confermare. E' tempo di essere realisti ed agire con responsabilità.

In Bosnia ed Herzegovina la UE non ha fatto nulla per dissipare la prospettiva di un referendum sulla secessione dalla repubblica serba di Bosnia

In Serbia il chiaro scivolamento verso il nazionalismo mostrato nelle ultime elezioni è una sveglia che il popolo pensa che i confini possono essere rivisti verso linee etniche. Mostra che lo spirito del “macellaio dei Balcani” – Slobodan Milosevic – è vivo e vegeto e che l'influenza russa nella regione è più forte che mai.

In Macedonia, la sciocca obiezione della Grecia sull'uso del nome Macedonia è basata sulla populistica finzione dell'iridescenza macedone verso una regione greca dello stesso nome. Poiché l'UE è ferma in un auditorium, la disputa mette vento nelle vele dei nazionalisti etnici della Macedonia e aggrava le tensioni con gli Albanesi in Macedonia. Il recente scoppio di assassini etnici non sorge dal nulla.

Di nuovo, siamo realisti: nessuno, eccetto i burocrati che sono pagati per farlo, la chiamano ancora ex repubblica iugoslava di Macedonia (Fyrom)

*Continua alla successiva*



*Segue dalla precedente*

E' chiaro che è una fatica nei paesi europei e che la crisi economica ha reso tutto peggio.

Ma la promessa dell'integrazione europea nei Balcani non è proprio una promessa per un certo giorno da venire in un specie di economico mondo di Disney – è il miglior modo disponibile (unico?) di fermare il conflitto etnico nella regione. E' una promessa che va al cuore di ciò per cui l'Europa è nata: fermare la guerra in Europa.

Allora il problema è: che cosa l'Europa< può fare ancora?

Primo, dovrebbe cominciare ad agire come una delle terze parti verso i Balcani e far chiaramente vedere che gli attuali sono confini definitivi.

Secondo, dovrebbe riconoscere che l'indipendenza del Kosovo e dire apertamente alla Serbia che a meno che non riconosca il Kosovo non entrerà nell'Unione.

Terzo, dovrebbe assumere una forte decisione che la Bosnia non potrà essere balcanizzata o perfino libanizzata e che la Serbia dovrà rinunciare a ogni pretesa verso la repubblica serba di Bosnia

Infine, dovrebbe mettere la Macedonia e la Grecia intorno ad un tavolo con un limite temporale per risultati concreti sulla disputa sul nome.

Se la UE è troppo stanca e troppo impegnata altrove per questi problemi, i paesi balcnici si interesseranno ad essi a loro modo, e invece di un'altra ondata per l'allargamento, un'altra storia di successo come per gli stati post-comunisti nel 2004 e 2007, l'UE dovrebbe essere pronta per una violento ridisegno della mappa dei Balcani.

Da dove provengo, quando tocchi un confine, li tocchi tutti.

*L'autore è uno studente post laurea di affari europei all'università di Lund in Svezia. E' di origine albanese kossovara da euroserver*

*nostra traduzione*

Ma se a sentirli parlare sono tutti bravi e con idee perfette, allora perché siamo ridotti così? Alexandre Cuissarde

## REGIONE: TATARELLA ( Fli ), RIMBROT-TA I FURBETTI DELLO STATUTO

"Ora si dicono tutti d'accordo con il governo, ma la verità è che hanno votato tutti per i 60 consiglieri". Lo dichiara l'on. Tatarella, Presidente dell'Assemblea nazione di Fli, rimbrottando "i furbetti dello Statuto, che, dopo aver presentato le proposte per ridurre a 50 il numero dei consiglieri, hanno concordemente deciso di portarlo a 60, sapendo bene di violare una legge dello Stato. È evidente, continua il parlamentare di Fli, che quelle proposte di legge erano solo uno specchietto per le allodole e trovo francamente esilaranti le dichiarazioni, sia di Antonio De Caro, che di Rocco Palese, che a quelle proposte si richiamano solo ora, nel vano tentativo di riconquistare una verginità perduta. Non condivido, aggiunge Tatarella, la tesi di De Caro di aspettare il giudizio della Corte Costituzionale. Poichè è nel novero delle possibilità che la Regione Puglia non arrivi alla scadenza naturale del mandato, l'attesa della decisione della Corte potrebbe esporci al grave rischio di andare alle elezioni con una incertezza assoluta sul numero dei consiglieri da eleggere. Inoltre, il Consiglio non potrebbe nemmeno legiferare sulla nuova legge elettorale. Dall'impasse, conclude Tatarella, si esce non aspettando, ma anticipando la Corte. Mi auguro che i consiglieri regionali di Fli presentino subito una legge di modifica dello Statuto, portando a 50 il numero dei consiglieri. Ricordo a tutto il Consiglio, e in primis al presidente Vendola e al Presidente Introna, che a chiedere la riduzione, non è solo il Governo, ma tutta l'opinione pubblica, che invoca più rigore e meno sprechi. La riduzione a 50 consiglieri andrebbe in questa direzione, come abbiamo sempre sostenuto, sia con il Comitato in difesa dello Statuto, sia dalle colonne di Puglia d'oggi."

*Sia il PD che il PDL con dichiarazioni del capigruppo De Caro e Palese hanno sottolineato che sono depositate in Consiglio le loro proposte per abbassare il numero a 50.*

*Lo stesso ha detto il Presidente Vendola, rimettendosi doverosamente al Consiglio.*

**NON CI PRENDIAMO IN GIRO!**

Se il PD e il PDL e Vendola vogliono, il Consiglio approva.

Per noi il problema non è di risparmio o di casta ma **POLITICO**.

Se una Regione demanda alla volontà del Presidente e della Giunta le questioni importanti, il Consiglio può e deve ridursi. Punto.

# L'EUROPA NEGLI STATUTTI COMUNALI E PROVINCIALI

Non avevamo dubbi che il comune di Bari, il cui sindaco Michele Emiliano è il nostro Presidente regionale, avesse inserito il riferimento all'Europa nello statuto di quella città. Ringraziamo comunque il capo di gabinetto per la sensibilità che le viene comunemente riconosciuta. Prendiamo spunto dalla lettera della dott.ssa Rinella per ulteriormente **sollecitare i sindaci in carica da anni o appena eletti** a verificare se c'è nello statuto del proprio comune il riferimento all'Europa federale e dei cittadini. Ove non lo trovassero, ad attivare il consiglio comunale per modificare lo statuto. In un momento come questo è impor-

tante avere la bussola politica di riferimento all'Europa, nonostante tutto. E' l'ancora di salvezza anche di un paese come l'Italia in un mondo sempre più globalizzato.



Il Capo di Gabinetto

Prot. n. 103741/4/1

Bari, 28/05/2012

Al Segretario generale AICCRE  
Federazione della Puglia  
Via partipilo 61  
70124 Bari  
Mail: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

**Oggetto: Riscontro Vs. nota prot. n. 21 del 14 maggio 2012.**

Nel condividere la Vs iniziativa volta a supportare il sentimento di appartenenza all'Unione Europea in questo difficile momento, sono a segnalare con la presente, a fronte della Vs richiesta di integrazione dello Statuto comunale, che è già presente nell'art. 2 dello Statuto della Città di Bari intitolato "principi fondamentali" il riferimento all'Europa.

In particolare l'art. 2 punto 2 dello Statuto così dispone : " Il Comune di Bari sostiene e promuove l'affermazione dei diritti umani, la cultura della pace e della cooperazione internazionale e dell'integrazione etnico culturale ispirandosi ai principi dell'unità e dell'integrazione dell'unione europea".

Antonella Rinella

## Continua da pagina 15

Nella maggior parte dei paesi dell'UE è la prostituta a essere incriminata. La Francia ha ribadito la sua posizione contro la prostituzione e sta abbozzando una legge favorevole all'incriminazione del cliente, e non della prostituta, come nel caso della legislazione svedese. Fino a quando ci saranno politiche e leggi diverse nei 27 Stati membri dell'UE, l'industria del sesso continuerà a prosperare e a svilupparsi oltre i confini nazionali e i clienti viaggeranno per acquistare prestazioni sessuali. Mentre l'UE sta cercando di contrastare il turismo del sesso in destinazioni poco note, come la Thailandia, tale forma di turismo è presente proprio entro i confini dell'UE.

**I NOSTRI INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61

70124 Bari

Via 4 novembre, 112 – 71046

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

**A TUTTI I SOCI****AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**LA DIRIGENZA****DELL'AICCRE PUGLIA****Presidente**

dott. Michele Emiliano

sindaco di Bari

**V. Presidenti:**

Prof. Giuseppe Moggia

comune di Cisternino

Sig. Marino Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

**Segretario generale:**

prof. Giuseppe Valerio,

già sindaco

**V. Segretario generale:**

dott. Giuseppe Abbati,

già consigliere regionale

**Tesoriere**

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

**Collegio revisori**

Francesco Greco, Rachele Popolizio,  
Mario Dedonatis

**AICCRE  
PUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI  
DELL'EUROPA**

# PERCHÉ GLI EUROBOND NON SONO LA SOLUZIONE

di Giancarlo Perasso

*Lungi dal risolvere la crisi, l'emissione di eurobond con gli attuali assetti politico-istituzionali europei comporterebbe più danni che benefici, sia dal punto di vista del rafforzamento delle democrazie europee, sia da quello strettamente economico. Darebbero il pessimo segnale di premiare governi che non seguono politiche fiscali rigorose, ponendo le basi per una spirale debitoria fuori controllo in tutta l'area. Per essere efficaci richiederebbero un cambiamento nell'architettura istituzionale europea. E dunque i tempi lunghi dell'approvazione di un Trattato.*

Molti accademici, politici e organismi internazionali da tempo sostengono che l'Eurozona ha bisogno di emettere eurobond per superare l'attuale crisi e rilanciare la crescita.

Questa posizione ha preso rinnovato vigore dopo la nomina di Mario Monti a primo ministro in Italia e l'elezione di François Hollande alla presidenza in Francia. Il più importante oppositore è il governo tedesco, che ha più volte ripetuto di non essere disponibile a trattare l'emissione di eurobonds. Ma è contrario agli eurobond anche il presidente della Bce Mario Draghi.

Malgrado le obiezioni, il tema continua a essere predominante nelle discussioni sulla crisi della zona euro nella convinzione che rappresentino una importante componente della sua soluzione. A mio parere, invece, gli eurobond, nelle attuali condizioni politico-istituzionali europee, non solo non aiuterebbero a risolvere la crisi, ma la loro emissione comporterebbe più danni che benefici, sia dal punto di vista del rafforzamento delle democrazie europee, sia dal punto di vista strettamente economico.

Per semplicità, supponiamo che l'Eurozona sia composta da due paesi, A e B, con governi nazionali eletti dai rispettivi cittadini: il paese "A" è

un paese "cicala", il paese "B" è un paese "formica". Supponiamo ora che si pensi di emettere un eurobond per aiutare il paese A. Per il cittadino di A, i benefici sono chiari: nessun (o contenuto) aumento delle tasse, mantenimento o aumento del livello di spesa pubblica e quindi sforzo di aggiustamento più morbido. Per il cittadino del paese B, al contrario, si prospetta un aumento delle tasse e un possibile contenimento della spesa pubblica causa l'aumento del deficit e del debito per sussidiare il paese A.

Il problema di deficit di democrazia è che le spese del paese A sono decise dal governo del paese A, eletto dai cittadini del paese A mentre i cittadini del paese B non hanno voce in capitolo nell'elezione del governo del paese A, ma sono chiamati a contribuire al finanziamento di queste spese. Possiamo immaginare che i cittadini del paese B non siano molto contenti e probabilmente non ri-voterebbero per il loro governo in carica. I più estremi potrebbero pensare che l'unione monetaria tra A e B non è poi una grande idea e valuterebbero l'opportunità di uscire loro, i più forti, dall'Unione. In pratica, è sempre la stessa storia: no taxation without representation. Devo pagare per rimborsare gli eurobond? Allora voglio anche scegliere chi spende quei soldi.

Dal punto di vista della politica economica, il segnale che darebbe l'emissione di eurobond sarebbe quello di premiare governi che non vogliono seguire politiche di aggiustamento fiscale e quindi si porrebbero le basi per una spirale debitoria fuori controllo non solo per quei paesi ma anche per altri, il ben noto problema del "moral hazard". Se si emettono eurobond per un paese, infatti, perché non per un altro? "

***Continua alla seguente***

### *Continua dalla precedente*

Quindi, gli incentivi per seguire politiche fiscali prudenti verrebbero abbandonati in quanto “tanto poi ci sono gli eurobond e pagherà qualcun'altro

Naturalmente, il problema del “moral hazard” non è stato dimenticato dai sostenitori degli eurobond. Ci sono stati suggerimenti di diverso tipo: gli eurobond sarebbero senior rispetto agli altri titoli, nel senso che verrebbero rimborsati prima degli altri e quindi comporterebbero un rischio minore; potrebbero essere emessi in ammontari ben definiti e in presenza di collaterale.

Se gli eurobond fossero senior, allora gli altri junior bond porterebbero un premio al rischio più elevato proprio perché junior. Quando c'è parità di trattamento tra chi detiene titoli di uno stato sovrano, in caso di haircut ciascuno corre lo stesso rischio; ma se ci fossero due categorie di bond i detentori di titoli junior richiederebbero un premio extra, per l'essere appunto potenzialmente penalizzati in misura maggiore in caso di ristrutturazione. In definitiva, il costo medio del servizio del debito sarebbe una media ponderata delle due categorie: non credo sarebbe molto diverso rispetto al caso di assenza di eurobond. Inoltre, la presenza di titoli junior e senior segmenterebbe il mercato, così limitandone la profondità e, in definitiva, la trasparenza dei segnali che il mercato darebbe ai policy-makers.

Supponiamo che in effetti gli eurobond abbassino il servizio del debito grazie alla credibilità aggiuntiva dovuta all'aver depositato un collaterale e ad averne limitato l'emissione. Ma la credibilità aggiuntiva potrebbe non essere sufficiente perché il paese in questione ne goda i benefici. Si pensi al Brasile del 2002: negli anni precedenti, aveva emesso dei Brady bonds, titoli il cui principale era garantito da titoli del Tesoro statunitense, ma ciò non ha impedito che i rendimenti degli altri titoli raggiungessero il 20-30 per cento, cioè un livello non sostenibile, quando fu eletto presidente Lula. (4) Solo politiche fiscali molto aggressive sotto l'egida del Fondo monetario permisero ai rendimenti di scendere e di innescare una spirale debitoria virtuosa. In un altro caso, l'esistenza di Brady bond non ha impedito all'Argentina di fare default anche

su di essi, lasciando al Tesoro statunitense il rimborso del principale quando andranno in scadenza. (5)

L'obiezione allo scenario argentino è che il “fiscal compact” garantisce che la politica fiscale nazionale sarà prudente dal momento che il deficit strutturale non potrà essere superiore allo 0,5 per cento del Pil. Le prime indicazioni non sono però rassicuranti, basti pensare che in marzo il nuovo primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, subito dopo aver firmato l'assenso del suo governo al fiscal compact, ha annunciato che il suo paese non era in grado di rispettare gli impegni fiscali presi pochi mesi prima dal precedente governo e che quindi un nuovo, meno restrittivo, obiettivo andava definito con la Commissione. Cosa che è puntualmente avvenuta.

La credibilità del fiscal compact è oggi simile a quella del vecchio Patto di stabilità, cioè molto bassa. E una forte condizionalità deve essere precondizione all'emissione di eurobond, dal momento che buona parte di queste risorse andranno a paesi con posizioni fiscali precarie. Ma se gli eurobond sono associati a qualche forma di condizionalità, esistono già il Fondo monetario internazionale, l'Efsf e, tra breve, l'Esm: perché c'è bisogno degli eurobond? Meglio rafforzare l'Esm, allora, che concederà assistenza “under strict economic policy conditionality” piuttosto che emettere eurobond che non fanno parte di un programma di assistenza a condizioni ben precise. (6)

In conclusione, credo che vedremo gli eurobond, prima o poi. Ma la loro emissione richiede un cambiamento nell'architettura istituzionale europea prima della loro introduzione e questo cambiamento non è fattibile nel breve periodo. In particolare, senza un governo, o almeno un ministero delle Finanze europeo, ogni proposta di emissione di eurobond è destinata a morire sul nascere per il deficit di legittimazione democratica e scarsa credibilità descritti in precedenza. (7) E sappiamo tutti che la creazione di un ministero delle Finanze europeo richiede l'approvazione di un Trattato e quindi non è cosa da tempi brevi.

da La Voce.it

# ADERISCI ALL'AICCRE



Modalità per Adesione

**LA GIUNTA (comunale o provinciale o regionale)** esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.

**Visto** lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà.

**Considerato** che a tale fine sono compiti statuari dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
- l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
- la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
- lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;
- l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
- la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;

l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

**delibera** di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statuari;

**dà incarico** all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota associativa.

**Quota fissa annuale solo per i Comuni e le Comunità Montane e l'Unione dei Comuni € 100,00**

e poi:

COMUNI

€ 0,02675

per abitante

per gli studenti pugliesi



borse di studio

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**60° ANNIVERSARIO dell'AICCRE**

## **BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MEDIE SUPERIORI**

( Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove, per il sessantesimo della nascita dell'AICCRE, un concorso sul tema: **"L'AICCRE DA 60 ANNI PER LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA FEDERALE E DEI CITTADINI"**, riservato agli studenti delle scuole medie superiori della Puglia.

### **OBIETTIVI**

- Far conoscere le motivazioni ideali e politiche della nascita in Italia dell'Aiccre, sezione **Italiana** del **CCRE ( Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa)**
- Far conoscere le azioni e le battaglie sostenute dall'Aiccre per la costruzione di un'Europa federale e basata sui cittadini **prima che** sui governi nazionali
- Commentare ogni circostanza in cui l'Aiccre si è battuta per la cittadinanza europea
- Illustrare il progetto dell'Aiccre, sezione italiana del CCRE, per la costruzione di un'Europa politica, pacifica, democratica e federale
- Evidenziare la concezione dello Stato sostenuta dall'Aiccre – le sue proposte – al fine di educare gli amministratori locali al progetto di un'Europa unita
- Educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

I candidati possono far riferimento anche a concrete azioni o esempi di personaggi dei propri territori di riferimento che si sono impegnati negli anni attraverso l'Aiccre alla costruzione di un'Europa unita e federale

### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in un massimo di 10 cartelle e potrà essere corredato da immagini, foto, documenti oppure in veste grafica, pittorica o multimediale.

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo ( non più di 3 studenti per gruppo ).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: "L'AICCRE DA 60 ANNI PER LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA FEDERALE E DEI CITTADINI",,
- indicare il nome, la sede, il telefono/fax e l'indirizzo e mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo due elaborati e li invierà, **entro il 25 ottobre 2012** all'AICCRE Puglia - via Marco Partipilo n. 61 70124 BARI.

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei sei migliori elaborati.

La cerimonia di premiazione si terrà, entro il 2012, presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o un istituto scolastico della regione Puglia

A ciascun vincitore verrà assegnato il **premio di euro 500** ( cinquecento ) che l'AICCRE Puglia istituisce quest'anno per celebrare il 60° Anniversario dell'Aiccre, sezione italiana del CCRE.

Il segretario generale  
Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente  
dott. Michele Emiliano

Per ulteriori informazioni:

**Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216123 o 5772314**

**E mail: aiccrepuglia@libero.it oppure telefax 0883 621544 - e mail valerio.giuseppe6@gmail.com**

*Segue da pagina 3*

ssere, almeno in Italia, la più bistrattata e osteggiata; trattata male sia dagli utenti e sia dal datore di lavoro.

Un impiegato delle poste viene accusato di incompetenza, lentezza e inefficienza dal cittadino esausto per l'interminabile fila allo sportello. Nello stesso tempo dirigenti generale e ministro di turno scaricano sugli stessi dipendenti colpe e lamentele degli utenti per il malfunzionamento del servizio. "La classe operaia va in paradiso", imprenditori e liberi professionisti sulla terra non se la passano male, i dipendenti pubblici, invece, sono solo dei pedanti burocrati, oziosi, poco amati e divoratori di eccessive risorse finanziarie perché ritenuti troppo numerosi. Ma sono davvero tanti i dipendenti pubblici?

In Europa la media degli impiegati pubblici è del 5,88% della popolazione. In Italia statali e lavoratori delle amministrazioni periferiche sono il 5,7%, più o meno gli stessi della Germania (5,47%); in Inghilterra ne hanno di meno (3,41%), ma svedesi e francesi ci superano abbondantemente (rispettivamente 12,36% e 8%). Scopriamo, con sorpresa, di essere in perfetta media con gli altri stati d'Europa. E allora come mai tanta ostilità nei confronti dei pubblici travet da definirli assenteisti, fannulloni e privilegiati? Perché, purtroppo, in Italia la qualità dei servizi è decisamente scadente e l'impostazione della prestazione lavorativa troppo irrispettosa verso l'utenza.

Non credo che esista una graduatoria sulla qualità e l'efficienza dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione nei paesi d'Europa; se ci fosse, probabilmente, il nostro Paese occuperebbe un posto tra gli ultimi. I motivi sono principalmente tre.

L'organizzazione del lavoro, quanto meno superata, di tipo gerarchico-lineare che non consente nessuna autonomia dei singoli funzionari e comporta, causa la lentezza delle decisioni, un modesto livello di efficienza e un'esasperazione della burocratizzazione. Competenze che si accavallano, enti superflui, modalità di trasmissione macchinose e accidentate tra i vari uffici, completano l'elenco dei disservizi da eliminare.

Soddisfatti o infuriati: quale sentimento prevale dopo una mezza giornata sprecata a rincorrere cavilli burocratici o impiegata nella sner-vante attesa di una prestazione sanitaria? Spesso il secondo, perché da parte degli enti pubblici non si persegue il benessere sociale, bensì le modalità di utilizzo delle risorse. È un "potere degli uffici" "al servizio esclusivo della nazione" che, parteggiando per gli interessi pubblici, non si pone come obiettivo prioritario l'appagamento di un bisogno del cittadino.



Infine i criteri di reclutamento, soprattutto per le cariche di responsabilità, non garantiscono la migliore competenza possibile per l'adempimento di una funzione. Nomine politiche, clientelismo, voto di scambio, interessi lobbistici, nepotismo occulto, baronie, calpestando il merito e, favorendo l'appartenenza, piuttosto che intelligenza, capacità e impegno, promuovono figure professionali inadeguate e mediocri. È la causa principale dell'inefficienza dei servizi pubblici ed è l'ostacolo più difficile da rimuovere.

Attivare un processo di riorganizzazione e riqualificazione del personale, attraverso dei corsi di addestramento e di formazione miranti ad ottenere la soddisfazione dell'utenza, non sarebbe granché complicato. La trasformazione di una dirigenza servile e inconcludente in una figura dinamica, collaborativa e decisionale richiederebbe, invece, tempi non brevi, qualche misura drastica e delle precise scelte politiche.

Ancora una volta, come del resto è giusto che sia, la politica, nel bene e nel male, pianifica e definisce la qualità di un servizio pubblico. D'altronde è impensabile che individui senza indipendenza e "creature sempre di qualcun altro", possano autodeterminarsi e da soli decidere come organizzarsi e regolamentarsi. Fatalisti e rassegnati, i dipendenti pubblici, si limitano ad esplicitare, come da contratto e, quindi, senza infamia e senza lode o coscienza, la propria mansione.

da tiscali.it

**Per i politici non è importante l'aver ragione ma convincere gli altri di averla.**

**Alexandre Cuissardes**